



Commento al vangelo (GV 16,5-11) del 19 maggio 2020 di Carlo e Federica Cammarota

Parole dure, quelle di Gesù nell'imminenza della sua passione e morte. Egli deve preparare la sua comunità ad attraversare una prova tremenda; la sua morte e il suo ritorno al Padre non avverrà nella gloria, ma nella violenza e nella vergogna. Il supplizio della croce era riservato ai maledetti, a coloro che venivano appunto sospesi a mezz'aria, fra il cielo e la terra, perché non voluti né dagli uomini né da Dio. Gesù ha sempre voluto essere molto franco con chiunque volesse seguirlo, e ora avvicinandosi le sue ultime ore con i suoi discepoli non si comporta diversamente, non li vuole illudere. Ed essi comprensibilmente non sanno più cosa dire, cosa domandargli. Prima gli hanno fatto domande: ("Signore, dove vai" aveva chiesto Pietro; "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?" aveva detto Tommaso; e Filippo "Signore, mostraci il Padre e ci basta"); ora a prevalere sono lo sgomento e il silenzio. Soprattutto dopo aver detto loro, con parole chiarissime, che dovranno attendersi la sua stessa sorte, in un mondo che se ha odiato Lui odierà anche loro.

Ma nelle parole del maestro non c'è solo la crudezza della verità, c'è anche la speranza. Lui se ne va, tornerà al Padre, ma non li lascerà soli. Verrà il Paraclito, il consolatore cioè colui che non lascia mai soli, lo Spirito Santo, lo Spirito che procede dal Padre. La comunità dei discepoli di Gesù non rimane orfana, non viene abbandonata. E lo Spirito porterà quella luce, quella "intelligenza", cioè quella capacità di capire la realtà, che rivelerà la colpa del mondo, quel mondo che ha rifiutato Gesù, che non ha riconosciuto in lui la Parola ultima e definitiva di Dio, quel mondo che invece lo condanna come bestemmiatore. Lo Spirito inviato ai suoi discepoli li aiuterà a superare lo "scandalo" della croce, farà loro comprendere che quel mondo che crede di essere sapiente, che ritiene, condannando a morte Gesù, di difendere la Legge, la fede ortodossa nel Dio di Abramo di Isacco di Giacobbe, quel mondo ha completamente fallito. Lo Spirito rivelerà il peccato del mondo che non ha creduto che Gesù è la Parola del Padre, rivelerà che Gesù è il vero giusto, perché ha vissuto l'amore di Dio fino alla fine, accettando il rifiuto degli uomini e il supplizio della croce, e infine rivelerà il giudizio di Dio che dopo la passione e la morte lo risusciterà il terzo giorno. E Gesù, uomo giusto, testimone della fede autentica, essendosi abbandonato completamente nelle braccia del Padre, ora vive e vive per sempre. C'è una realtà che appare, la sconfitta di Gesù, la sua condanna ad opera delle autorità religiose del suo tempo, la sua morte tremenda e vergognosa sulla croce, e c'è una realtà che solo lo Spirito può rivelare: che cioè Gesù ha vinto, che la sua libera e piena adesione alla volontà del Padre, in piena fiducia nel suo amore, ha vinto il peccato e la morte. Quello Spirito che lo ha accompagnato per tutta la sua vita terrena, ora lo dona a noi, perché anche noi se davvero vogliamo seguire Gesù, dobbiamo affrontare prove e fatiche. E in questo modo un giorno dove è Lui saremo anche noi.